



MIGRAZIONI

GIORNATE DI STUDIO SUL RAZZISMO

Giornate di studio sul razzismo

a cura di Fabio Ciraci, Virgilio Alighieri, Virginia Alja de Franchis, Federico Rinelli, Silvia Saraceno

Atti della 5^a edizione

2024



2023-2024

Atti della 5^a edizione

a cura di Fabio Ciraci, Virgilio Alighieri, Virginia Alja de Franchis, Federico Rinelli, Silvia Saraceno

e-ISBN: 978-88-8305-206-4

Giornate di studio sul razzismo

Atti della 5^a edizione

a cura di

Fabio Ciraci, Virgilio Alighieri, Virginia Alja de Franchis,
Federico Rinelli, Silvia Saraceno



2024

Supervisione: Fabio Ciraci

Comitato Scientifico: Eliana Augusti, Fabio Ciraci, Stefano Cristante,
Daniele De Luca, Maria Renata Dolce, Attilio Pisanò

© 2024 Università del Salento
e-ISBN: 978-88-8305-206-4
DOI Code: 10.1285/i9788883052064
<http://siba-ese.unisalento.it>

Indice

<i>Prefazione – Fabio Ciracì</i>	3
<i>Eliana Augusti, Rileggere la mobilità. Un itinerario storico-giuridico dello ius migrandi</i>	5
<i>Fausto Ermete Carbone, Un posto per gli indesiderabili: migrazioni, servitù e schiavitù bianca nei primi anni di colonizzazione della Virginia (1607-1654)</i>	27
<i>Fabio Ciracì, Algo(r)etica e immigrazione</i>	35
<i>Corrado Claverini, Il mito dell'autoctonia del pensiero: storia della filosofia e migrazione delle idee</i>	43
<i>Katia Lotteria, Migrazioni internazionali e razzismo istituzionale: il caso Italia</i>	51
<i>Anna Mazza, La "Mosè degli afroamericani". La storia di Harriet Tubman</i>	67
<i>Monica McBritton, C'è un giudice a Berlino</i>	75
<i>Chiara Montalti, Geografie dei corpi. Soggettività ai margini e ingiustizia climatica</i>	81
<i>Fredrick Njumferghai Bohtila, I fattori socio-politici che favoriscono i fenomeni migratori in Africa</i>	91
<i>Giuseppe Patisso, Ladinos e Bozales: la migrazione nera alle origini dell'impero spagnolo (1492-1522)</i>	97
<i>Federico Rinelli, Discriminazione istituzionale e gestione delle migrazioni interne: le conseguenze razziste dello hukou in Cina</i>	105
<i>Alessia Rochira, Terri Mannarini, Serena Verbena, "Ho viaggiato fin qui". Resilienza ed Empowerment nell'esperienza di alcuni/e giovani migranti</i>	121
<i>Benedetta Ronco, Terzo millennio: migrazione e nuove schiavitù</i>	135
<i>Maciel Santos, La mobilità del lavoro nel lungo periodo: alcune cifre e idee</i>	139
<i>Stefano Zenni, Che razza di musica. Le culture africano americane e la realtà del meticcio creativo</i>	153

Ladinos e Bozales: la migrazione nera alle origini dell'impero spagnolo (1492-1522)

Giuseppe Patisso

Fin dalle primissime fasi della colonizzazione del Nuovo Mondo, gli spagnoli cercarono di sfruttare al massimo le risorse dei possedimenti che andavano, via via, acquisendo. Estrarre oro e argento dalle miniere oppure portare a frutto grandi sistemi di coltura estensiva, come potevano essere le piantagioni, richiedeva una grande quantità di manodopera¹. Il reclutamento di tale forza lavoro rappresentò, pertanto, una costante preoccupazione per gli amministratori spagnoli che per primi si ritrovarono a dover gestire i nuovi territori occupati².

Lo stesso Cristoforo Colombo, pienamente conscio di ciò, si prodigò da subito per risolvere tale problematica, avallando la massiva schiavizzazione dei popoli nativi. Questa decisione portò, nel giro di pochissimi anni, alla morte di migliaia di indios, fisicamente inadatti a sopportare i cicli di lavoro che la schiavitù comportava e particolarmente sensibili ai morbi portati nel Nuovo Mondo dagli europei³. Già nel 1496 la mortalità degli schiavi indios era così alta che con estrema difficoltà i coloni spagnoli riuscivano a trovare forza lavoro da impiegare nelle miniere e nei campi.

Il lavoro profuso nelle miniere e nelle piantagioni non bastava, tuttavia, a soddisfare la domanda di manodopera proveniente dai possedimenti iberici d'oltremare. Le estreme condizioni in cui scavano nella pietra o coltivavano le terre, unite alla gracile struttura fisica degli amerindi, resero gli indios una forza lavoro poco adatta a supportare il piano di sviluppo che gli spagnoli avevano per l'impero che stava nascendo.

Il drastico calo demografico delle popolazioni native e l'inadeguatezza di queste ultime ad adempiere alle necessità economiche della colonia, spinse le autorità spagnole a ricercare una forza lavoro alternativa. Già nei primi anni del XVI secolo parve evidente, infatti, che gli indios non potevano essere la risposta alla crescente

¹ J.H. Parry, *The Spanish seaborne empire*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1990; J.H. Elliott, *Empires of the Atlantic world: Britain and Spain in America, 1492-1830*, Yale University Press, New Heaven 2006; W. Maltby, *The rise and fall of the Spanish empire*, Bloomsbury Publishing, London 2008; B. Yun-Casalilla, *The Spanish Empire, Globalization, and Cross-cultural Consumption in a World Context, c. 1400-c. 1750*, in B. Aram, B. Yun-Casalilla, *Global Goods and the Spanish Empire, 1492-1824: Circulation, Resistance and Diversity*, Palgrave Macmillan, London 2014, pp. 277-306.

² K. Deagan, *Colonial origins and colonial transformations in Spanish America*, in «Historical Archaeology», 2003, vol. 37, pp. 3-13; E. Berquist Soule, *From Africa to the Ocean Sea: Atlantic slavery in the origins of the Spanish Empire*, in «Atlantic Studies», 2018, vol. 15, n. 1, pp. 16-39.

³ R. Earle, *The body of the conquistador: Food, race and the colonial experience in Spanish America, 1492-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2012; D.E. Chipman, *Sword of Empire: The Spanish Conquest of the Americas from Columbus to Cortés, 1492-1529*, Texas University Press, Austin 2021.

domanda di manodopera che proveniva dal Nuovo Mondo. L'importazione di lavoratori a contratto dal Vecchio Continente fu quasi da subito accantonata: troppi erano i privilegi che dovevano essere offerti ad un europeo per convincerlo a solcare l'Atlantico e sopportare difficoltà più grandi di quelle alle quali era abituato.

Giunte in questa situazione, per le autorità spagnole il ricorso alla manodopera schiavile africana divenne probabilmente la soluzione che offriva più garanzie per lo sviluppo dei possedimenti ultramarini. Almeno inizialmente, però, esse non parvero particolarmente decise ad orientarsi in tal senso. I primi carichi di assoggettati neri che giunsero dalla Spagna al Nuovo Mondo tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI secolo, non provennero dalla Costa degli Schiavi, ma dalle grandi comunità nere situate all'interno dei domini della corona castigliana. Questi schiavi erano comunemente chiamati *ladinos*. L'etimologia di questo nome, ben spiegata in un dizionario spagnolo risalente al 1611, aiuta a capire quali fossero le principali caratteristiche di questa forza-lavoro.

I popoli barbari della Spagna tenevano molto dalla purezza della lingua romana, e coloro che la utilizzavano ed erano eleganti nell'usarla erano chiamati *ladinos*. Questi erano considerate persone perspicaci e uomini di grande ragione e conto, da cui è derivato il significato di questo appellativo per coloro che sono abili e solerti in qualsiasi attività. Anche il moresco e lo straniero che ha imparato la nostra lingua con tanta cura da non poterlo distinguere da noi, lo chiamiamo ladino⁴.

Dalla definizione riportata si comprende chiaramente quali fossero le origini e le peculiarità degli schiavi *ladinos*. La maggior parte tra questi era di estrazione moresca, ed era stata ridotta in schiavitù durante il processo di *Reconquista*⁵. La loro principale caratteristica era quella di conoscere perfettamente la lingua spagnola e, più generalmente, le tradizioni culturali della penisola iberica. Nella visione delle autorità spagnole, quest'ultimo elemento si rivelava particolarmente utile e prezioso poiché poteva facilitare la comunicazione tra padroni e assoggettati rendendo questi ultimi una forza-lavoro più efficiente e, dunque, capace con il proprio apporto di supportare adeguatamente lo sviluppo delle colonie ultramarine della Spagna⁶. Anche in ragione

⁴ «Ladino. En rigor vale lo mesmo que latino, mudada la T tenue en la D media. La gente bárbara en España dependió mal la pureza de la lengua romana, y a los que la trabajaban y eran elegantes en ella los llamaron ladinos. Éstos eran tenidos por discretos y hombres de mucha razón y cuenta, de donde resultó dar este nombre a los que son diestros y solertes en cualquier negocio. Al morisco y al extranjero que aprendió nuestra lengua, con tanto cuidado que apenas le diferenciamos de nosotros, también le llamamos ladino», in S. De Covarrubias Orozco, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Editorial Castalia, Madrid 1995, [Primera edición, 1611], p. 697.

⁵ H. Szlajfer, *The Iberian Atlantic: an Overview*, in Id., *Jews and New Christians in the Making of the Atlantic World in the 16th–17th Centuries*, Brill, Leiden 2024, pp. 84-105.

⁶ C. Ireton, *“They Are Blacks of the Caste of Black Christians”*: old christian black blood in the sixteenth-and early seventeenth-century Iberian Atlantic, in «Hispanic American Historical Review», 2017, vol. 97, n. 4, pp.

di ciò, la presenza di schiavi e servi *ladinos* è documentata già nelle primissime spedizioni che gli spagnoli compirono nel Nuovo Mondo⁷.

Il contributo dei *ladinos* era ritenuto così importante che nelle istruzioni donate da Ferdinando II Cattolico a Nicolas de Ovando, nominato governatore della colonia di Santo Domingo nel 1501, il sovrano castigliano stabilì che solo i *ladinos* potevano essere deportati come schiavi nei possedimenti spagnoli d'oltremare. L'assistenza che tali schiavi prestavano all'opera di colonizzazione spagnola poteva essenzialmente di due tipi: non armata e armata.

I *ladinos* che fornivano una assistenza non armata andarono, gradatamente, a prendere il posto degli indios ormai ridottisi in maniera significativa, e furono utilizzati in varie attività all'interno dei possedimenti ultramarini. Divennero agricoltori, pescatori, minatori ma anche costruttori e domestici. Fin dai loro primissimi impieghi in queste attività, i *ladinos* misero in luce alcune caratteristiche che li rendevano una forza-lavoro particolarmente efficiente e apprezzata: erano individui forti, robusti, capaci di sopportare la fatica e i carichi di lavoro. Avevano una resistenza non comune agli europei, sicuramente maggiore di quella degli indios che a migliaia erano morti di stenti nelle miniere e nei campi durante il primo periodo della colonizzazione⁸. Furono proprio queste caratteristiche che avrebbero spinto gli spagnoli a scegliere gli schiavi africani – ovvero i *bozales* – come forza-lavoro all'interno dei propri domini, una volta che i *ladinos*, per tutta una serie di ragioni che vedremo, sarebbero stati considerati inadatti a sostenere la crescita e lo sviluppo dell'impero ultramarino della Spagna.

Per quanto riguarda i *ladinos* che offrivano assistenza armata, essi erano, di norma, degli schiavi che coadiuvavano i *conquistadores* spagnoli a portare a termine le proprie imprese di assoggettamento delle popolazioni native. Questi *ladinos*, le cui gesta sono a noi note solo attraverso pochi sporadici riferimenti contenuti in lettere private e memorie di grandi protagonisti del processo di colonizzazione spagnolo (Ponce de Leon, Diego Velazquez, Cortes, Pizarro, Almagro), sono passati alla storia come i “conquistadores neri”⁹.

579-612; J.M. Ramírez Velázquez, *Sowing Wheat and Other Merits: The First “Black Conquistador” of the Mexican Field*, in «Hispanic Review», 2023, vol. 91, n. 2, pp. 197-219.

⁷ P. Boyd-Bowman, *Negro slaves in early colonial Mexico*, in «The Americas», 1969, vol. 26, n. 2, pp. 134-151; J. Lafaye, *Los conquistadores: figuras y escrituras*, Mexico, Fondo de Cultura Económica, 2015; F.A. Kirkpatrick, *Los conquistadores españoles*, Ediciones Rialp, Madrid 2021; R. Mellafe, *Negro Slavery in Latin America*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 2022.

⁸ M. Restall, *Conquistadores negros: africanos armados en la temprana Hispanoamérica*, in J.M. DE LA SERNA HERRERA, *Pautas de convivencia étnica en la América colonial (indios, negros, mulatos, pardos y esclavos)*, Mexico, Universidad Nacional Autónoma, 2005, pp. 19-72.

⁹ M. Restall, *Black Conquistadors: Armed Africans in Early Spanish America*, in «The Americas», 2000, vol. 57, n. 2, pp. 171-205.

Il più celebre tra loro fu probabilmente Juan Garrido¹⁰, che partecipò alla spedizione di Ponce de Leon verso Puerto Rico nel 1508, alla conquista di Cuba portata a termine da Diego Velasquez e alla conquista del Messico, divenendo uno dei soldati più fidati, nonché servo personale, di Hernan Cortes¹¹. Assieme ad altri *ladinos* faceva parte di quei neri che congiuntamente agli spagnoli – come ricorda la *Historia universal de las cosas de Nueva España* di Bernardino de Sahagún, custodita nel codice fiorentino - giunsero in terra messicana per distruggere l'impero azteco¹². Grazie al contributo fornito nell'ambito della conquista, diversi tra questi *ladinos* finirono per divenire uomini liberi, ricevendo anche delle terre come ricompensa per i servizi resi. La loro forza e la loro abilità in combattimento li rese delle risorse di inestimabile valore per i *conquistadores*, i quali non di rado preferivano utilizzarli sul campo di battaglia piuttosto che destinarli alla coltura dei campi o al lavoro in miniera.

Al di là delle loro abilità in campo militare, buona parte dei *ladinos* che approdarono nel Nuovo Mondo in questa prima fase di colonizzazione spagnola vi arrivarono per

¹⁰ P. Gerhard, *A black Conquistador in Mexico*, in «Hispanic American Historical Review», 1978, vol. 58, n. 3, pp. 451-459; B. Grunberg, *The Origins of the Conquistadores of Mexico City*, in «Hispanic American Historical Review», 1994, vol. 74, n. 2, pp. 259-283; C. Githiora, *Afro-Mexicans: the third root of Mexico*, in «African Renaissance», 2011, vol. 8, n. 2, pp. 10-24; F.W. Knight, *Slavery in the Americas*, in T.H. Holloway (ed.), *A companion to Latin American History*, Blackwell Publishing, London 2008, pp. 146-161; A. Toasijé, *La esclavitud en el XVI en territorios hispánicos*, in «Brocar. Cuadernos de investigación histórica», 2008, vol. 32, pp. 99-116; C. Rivera-Santana, *Archaeology of colonisation: From aesthetics to biopolitics*, Rowman & Littlefield, London 2019, pp. 69-86; D. Sánchez, *Juan Garrido, el negro conquistador: nuevos datos sobre su identidad*, in «Hipogriфо. Revista de literatura y cultura del Siglo de Oro», 2020, vol. 8, n. 1, pp. 263-279.

¹¹ Per i servizi resi alla Corona di Spagna, nel corso del 1538, lo stesso Juan Garrido scrisse a Carlo V una *probanza*, ovvero una sorta di richiesta di riconoscimento del lavoro svolto meritevolmente. Nel documento il “conquistatore nero” riassume in maniera chiara al sovrano quale sia stato il suo apporto al processo di colonizzazione spagnola: «Juan Garrido de color negro vesino desta cibdad paresco ante Vuestra merced e digo que yo tengo nescesidad de hazer una provanca a perpetuad rey méemoria de como e servydo a V.M. en la conquista e pasificación desta Nueva España desde que pasó a ella el Marqués del Valle y en su compañía me halle presente a todas las entradas e conquista e pacificaciones que se an hecho syempre con el dicho Marques todo lo qual e hecho a mi costa syn me dar salaryo ny repartimiento de indios ni otra cosa syendo como soy casado e vecino desta cibdad que syempre e ressedido en ella y asi mismo fue e pase a descubrir con el Marques del Valle las yslas que estan desparte de la mar del sur donde pase muchas hambres e nescesidades y asi mismo fue a descubrir e pacificar a las Islas de San Juan de Buriquén de Puerto Rico y asi mismo fue en la pasyficación y conquista de la Isla de Cuba con el adelantado Diego Velazques en todo lo qual a treynta años que yo e servydo e syrvo a S.M. por ende a vuestra merced pido que avyda ynformacion de lo susodicho e de como yo fui el primero que hizo la yspiriencia en esta Nueva España para sembrar trigo te ver si se dava en ella lo qual hizo y espirimente todo a mi costa y asi hecha la dicha ynformacion vuestra merced me la mande dar synada y sellada en la qual ponga su avtoridad e decreto judicial para que yo la presente ante S.M. o ante quien e con derecho deva para que le coste de mis seruios e de las pocas mercedes que sus gobernadores me a hecho aviendo seruido como e seruido y sobre todo pido cumplimiento de justicia». Cfr. Archivo General de Indias, México, 204, 1.

¹² «Venía algunos negros entre ellos, que tenía los cabellos crespos, y prietos», in J. Lockhart, *We People Here: Nahuatl Accounts of the Conquest of Mexico*, University of California Press, Berkeley 1993, pp. 80-81.

effettuare assistenza non armata. Anche in questo ambito, come si è in precedenza accennato, i *ladinos* seppero dimostrare il proprio valore. Ma se da un lato la loro prestanza fisica li rendeva dei lavoratori instancabili e, quindi, perfetti per supportare lo sviluppo delle colonie spagnole, la conoscenza che questi avevano della lingua e delle tradizioni culturali spagnole li portava a mal sopportare i maltrattamenti e le violenze che la classe padronale coloniale gli riservava. Dopo i primi due anni, 1501-1502, in cui i *ladinos* erano arrivati in gran numero nelle colonie spagnole d'oltremare, nel 1503¹³ fu diramata una comunicazione firmata da Ovando e diretta a Ferdinando II Cattolico nella quale si leggeva di sospendere l'invio di questo tipo di schiavi, poiché quelli che fino ad allora erano arrivati si erano dimostrati particolarmente disobbedienti ed, in gran parte, erano fuggiti sottraendo forza-lavoro alla colonia dominicana. La corona spagnola parve accogliere la richiesta del governatore e, alla fine del marzo 1503, il sovrano decise di non mandare più *ladinos* nei possedimenti spagnoli d'oltremare¹⁴. La posizione ufficiale della Corona non impedì, tuttavia, che un discreto numero di *ladinos* continuasse, attraverso traffici di contrabbando, ad entrare nelle colonie della Spagna. Più *ladinos* arrivavano, più diveniva complesso per le autorità spagnole assicurare la preservazione dell'ordine pubblico. In molti casi questi schiavi si ribellavano ai soprusi che subivano, invitando anche gli indios che erano rimasti a fare lo stesso¹⁵. Iniziò, dunque, a farsi largo l'idea di sostituire i *ladinos* con i *bozales*, ovvero schiavi prelevati direttamente dalle coste africane, che certamente non conoscevano la lingua e le tradizioni spagnole, ma che nell'opinione comune parevano essere più mansueti e più inclini a sopportare la dura vita che un assoggettato conduceva nelle colonie spagnole.

Mentre questo processo di sostituzione era iniziato, le autorità iberiche si convinsero sempre più che l'apporto degli schiavi era essenziale per far sì che le colonie divenissero economicamente profittevoli. Su richiesta avanzata dallo stesso Ovando, nel corso del 1505, la Corona di Spagna autorizzò la deportazione di cento schiavi il cui compito avrebbe dovuto essere quello di raccogliere oro per conto del sovrano

¹³ Pares, Portal de Archivos Españoles, Archivo General de Indias, Indiferente, 418, 1.

¹⁴ «en quanto a lo de los negros esclavos que desis que no se enbien alla porque los que alla avian se han huydo en esto nos manadaremos se faga como lo desys», in Pares, Portal de Archivos Españoles, Archivo General de Indias, Indiferente, 418, Libro 1, fo. 101r. CODOIN II, V, 43-52.

¹⁵ A.E. Gómez, *El estigma africano en los mundos hispano-atlánticos (Siglos XIV al XIX)*, in «Revista de História», 2005, vol. 153, pp. 139-179; A. Ozuna, *Rebellion and anti-colonial struggle in Hispaniola: from indigenous agitators to African rebels*, in «Africology: The Journal of Pan African Studies», 2018, vol. 11, n. 7, pp. 77-95.

Per quanto riguarda quello che dici sull'invio di altri schiavi neri, penso che sia una buona cosa, e ho anche deciso di inviare fino a cento schiavi neri, in modo che possano raccogliere oro per me¹⁶.

Più schiavi neri venivano deportati più diveniva chiaro che essi rappresentavano una forza lavoro preziosa, probabilmente la sola, agli occhi delle autorità spagnole, in grado di garantire la maturazione di ingenti profitti nelle colonie. In una *Real provisión* del 22 gennaio 1510, proprio a tale proposito, si legge:

cinquanta schiavi sono necessari lì [su Santo Domingo] per spaccare le rocce dove si trova il suddetto oro, perché si dice che gli indios siano molto deboli e poco forti. Perciò vi ordino di mettere immediatamente tutta la vostra diligenza nel cercare i suddetti cinquanta schiavi, tra i più grossi e forti che potete trovare, e di mandarli alla suddetta isola¹⁷.

Dati i problemi che i *ladinos* stavano creando nei possedimenti ultramarini, a partire dal 1509, cominciarono, con sempre maggiore insistenza, ad arrivare al sovrano spagnolo delle richieste in cui si domandava l'introduzione nelle colonie di schiavi *bozales*, ossia assoggettati prelevati dalle coste africane.

Le richieste provenienti dalle colonie ultramarine furono per qualche anno ignorate dalla corona. Forte era il timore che l'introduzione di masse schiavili poco avvezze alla lingua e alla tradizione culturale spagnola potesse rendere ingestibili i possedimenti, creando problemi di ordine pubblico più gravi di quelli che già in esse già si riscontravano.

In tali condizioni, i *ladinos* continuarono, ancora per qualche anno, ad essere la forza lavoro dominante. Alcuni eventi, avvenuti tra il 1514 e il 1520, avrebbero però contribuito a cambiare in maniera sostanziale questa situazione. Negli anni sopra citati, Santo Domingo fu sconvolta da tumulti, sommosse e ribellioni in cui *ladinos* e indios lottarono, fianco a fianco, per affrancarsi dalla condizione di schiavitù¹⁸. Si trattò di episodi che confermarono i timori delle autorità in merito alla bellicosità dei neri provenienti dalla Spagna. A causa di tali disordini, la classe padronale dominicana fu sempre più convinta che i *bozales* fossero la forza lavoro necessaria a risollevare i destini del possedimento.

¹⁶ «A lo que decís que se envíen más esclavos negros, pareceme que es bien, y aún tengo determinado de enviar hasta cien esclavos negros, para que éstos cojan oro para mi», in *Real cédula, 15 de septiembre de 1505*, in J.M. Chacón y Calvo, *Cedulario cubano. Los orígenes de la colonización. (1493-1512)*, vol. I, Madrid, Compañía ibero-americana de publicaciones, 1929, p. 129.

¹⁷ *Real provisión, 22 enero 1510*, in Archivio General de Indias (AGI), Contraración, 41, 6, 1/24.

¹⁸ J. Sued-Badillo (ed.), *General History of the Caribbean*, vol. I, Unesco, 2003, p. 285; E.W. Stone, *America's First Slave Revolt: Indians and African Slaves in Española, 1500-1534*, in «Ethnohistory», 2013, vol. 60, n. 2, pp. 195-217.

Un pensiero ben riassunto nel memoriale che il frate geronimita Bernardino de Manzanedo inviò a Carlo V nel 1518:

Tutti gli abitanti di Española pregano Vostra Maestà di dare a loro il permesso di trasportare dei neri nell'isola, perché dicono che gli indiani non sono sufficienti per sostenerli. Quei padri e io, insieme agli ufficiali e ai giudici di Vostra Maestà, con alcuni governatori di Santo Domingo, abbiamo discusso su questa vicenda e, vista la necessità di dell'isola, è sembrato a tutti noi che fosse bene che venissero trasportati, a patto che fossero tante femmine quanti maschi, e soprattutto *bozal*, e non allevati in Castiglia o altrove, perché questi ultimi si sono dimostrati assai disubbidienti¹⁹.

Diverse furono le giustificazioni addotte dagli amministratori coloniali spagnoli a sostegno della necessità di importare *bozales*. Oltre alle ragioni legate alla maggiore produttività degli schiavi neri, argomento valevole anche per i *ladinos*, i *bozales* venivano dipinti come assoggettati più mansueti, meno inclini alla rivolta, soprattutto se disciplinati con rigore.

In tal senso, particolarmente significative furono le parole di Alonso Zuazo, figura rilevante dell'amministrazione di Santo Domingo, che in un rapporto destinato al sovrano Carlo I, datato 22 gennaio 1518, scrisse:

È necessario dare licenza generale per far trasportare qui i neri, persone abbastanza robuste per lavorare, a differenza degli indigeni, che sono così deboli da poter servire solo in compiti di scarsa resistenza.[...] È vano temere che i neri possano insorgere; ho visto un'isola tra quelle possedute dal Portogallo, molto pacifica, con al suo interno. Tutto sta nel modo in cui vengono governati²⁰.

Secondo Zuazo, era dunque vano il timore della corona che i neri importati potessero dare vita a sommosse, l'esperienza maturata dai portoghesi nelle loro colonie fu, a parere del giurista, abbastanza esemplificativa in tal senso.

Mentre le classi dominanti spingevano sempre più per l'importazione di manodopera schiavile direttamente dall'Africa, una vasta epidemia di vaiolo diffusasi su Santo Domingo tra il 1518 e il 1519, ridusse ulteriormente la quantità di forza lavoro presente sull'isola. Le vittime del morbo furono in numero così elevato che il frate geronimita Luis de Figueroa y Alonso scrisse in una lettera al sovrano:

¹⁹ *Memorial de Fr. Bernardino de Manzanedo a Carlos V, Año 1518*, in AGI, Estado, 2, 1, 1/25.

²⁰ *Capitulos de carta del licenciado Alonso de Cuaco al Emperador, su fecha en Santo Domingo de la Isla Española a 22 de Enero de 1518*, in J.F. Pacheco, F. de Cárdenas y Espejo, *Colección de documentos inéditos: relativos al descubrimiento, conquista y organización de las antiguas posesiones españolas de América y Oceanía, sacados de los archivos del reino, y muy especialmente del de Indias*, Imprenta de Manuel de Quiros, Madrid 1864, p. 293.

Scrivemmo tempo addietro a Vostra Altezza che avevamo eretto trenta villaggi in quest'isola, dove si potevano radunare i pochi indiani rimasti [...]. E ora è successo che, mentre stavano per lasciare le miniere nel mese di dicembre dell'anno scorso, e andare ai loro villaggi, è piaciuto a Nostro Signore mandare una pestilenza di vaiolo tra i suddetti detti indiani. Una pestilenza che non cessa, e in cui quasi un terzo dei detti indiani sono morti e continuano a morire fino ad oggi [...]. Vedrà la Vostra Maestà come porre rimedio a tutto questo, vedendo come gli schiavi neri possano essere introdotti in questi luoghi, senza tasse alcune. Si farebbe così misericordia agli abitanti delle isole, che sono smarriti e distrutti da questa pestilenza. Dichiariamo fin da ora a Vostra Maestà che se la suddetta pestilenza durerà altri due mesi, quest'anno non si estrarrà oro nella suddetta isola di Española [...].e la terra diverrà completamente spopolata²¹.

Le condizioni critiche in cui la colonia versava, nonché la possibilità paventata dallo stesso Figueroa y Alonso che diminuisse cospicuamente la quantità di oro estratto dalle miniere dominicane, spinsero la Corona di Spagna a riflettere attentamente sulla questione della schiavitù nera. Nell'agosto del 1518, Carlo I mandò una comunicazione alla *Casa de contratación* di Siviglia, nella quale autorizzava il nobile fiammingo Laurent de Gouvenot a deportare 4.000 *bozales* nelle colonie americane della Spagna. Simili privilegi furono accordati anche al portoghese Jorge de Portugal, al quale il sovrano concesse un *asiento* che gli consentiva di trasportare 400 *bozales* nei domini spagnoli ultramarini. Queste due licenze aprirono definitivamente le colonie spagnole all'importazione di schiavi neri direttamente dalle coste africane. Esse rappresentarono una svolta epocale nella storia coloniale spagnola e, secondo parte della storiografia, segnarono l'inizio della tratta atlantica e del commercio triangolare.

²¹ *Carta de los PP. Luis de Figueroa y Alonso de Santo Domingo a S. A., 10 do Enero de 1519*, citata in M. Serrano y Sanz, *Orígenes de la dominación española en América*, Bailly-Bailliere, Madrid 1918, p. CCCCXIV.